Per la rifondazione di un pensiero costruttivo. La stereotomia come paradigma concettuale



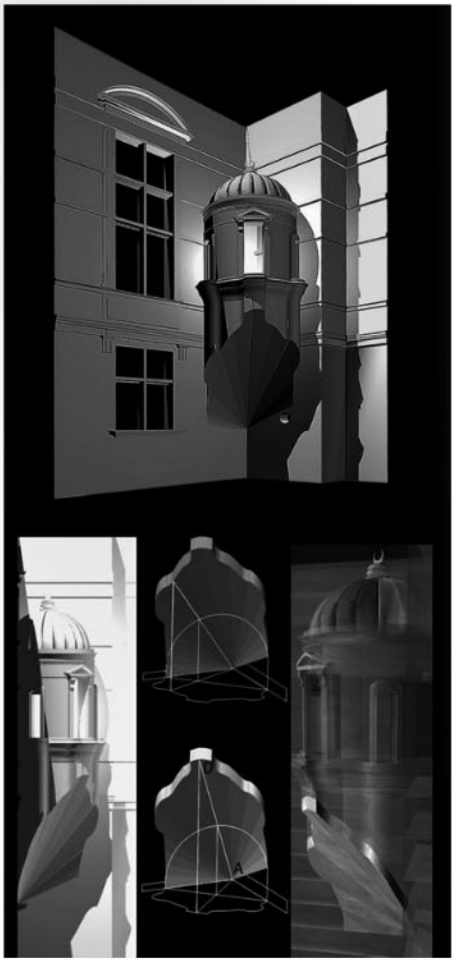
"*Le mode hanno fatto più danni delle rivoluzioni. Esse hanno tagliato nel vivo, hanno attaccato la struttura ossea dell'arte, hanno tagliato, sfrondato, disorganizzato, ucciso la costruzione, nella forma come nel simbolo, nella sua logica come nella sua bellezza*"[1].

Le contemporanee logiche di mercato, sempre più votate alle ricerche sul brandscaping, hanno favorito la degenerazione dell'uomo nella condizione di fashion victim; caduta al ribasso sia etica che culturale, se questo germe modaiolo intacca la politica, l'arte, la morale e la scienza, amalgamandoli sulla tabula rasa della superficialità mediatica. Impera il paradigma dell'informazione, al cui campo infinito è consentito a tutto e tutti il libero accesso, informazione che, per l'essere quotidianamente alimentata dalla cangiante panoplia delle nuove tecnologie, si invera in notizie - immagini o solo in immagini che finiscono con l'essere assunte come altrettante icone di un consumismo tanto globale quanto voracœ. E i danni arrecati, come lucidamente constatava Victor Hugo in uno dei più bei capitoli di *Notre – Dame – de Paris*, sono di gran lunga più notevoli di quelli che sarebbero potuti derivare da rivoluzioni stricto sensu e si rintracciano in quel generale

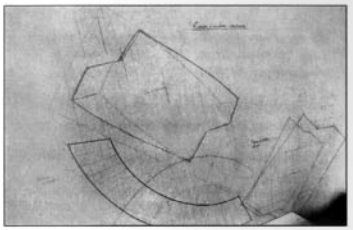


P. de l'Orme, trompe sinistra de la galerie de l'hôtel Bullioud

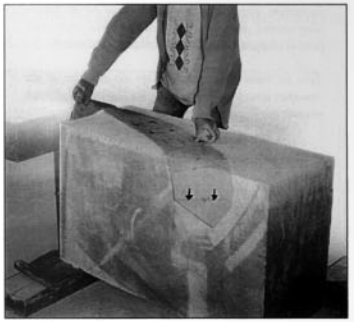
ottundimento dei sensi, indotto dall'imperante dominio delle immagini superficiali, che ha condotto progressivamente all'assunzione di ruoli e comportamenti passivi, se non addirittura parassitari in seno ai sistemi sociale, politico e culturale.
Arginare le derive di questa endemica elefantiasi dell'icona comporta inseguire di necessità un assunto di natura epistemologica, finalizzato ad imprimere di senso un pensiero socio – politico – culturale che possa ritenersi costruttivo, perchè rifondante in chiave critica il ragionamento e il sapere, e quindi anche il saper fare e il saper agire.
In particolare nell'arte e quindi nell'architettura ciò significa compiere degli atti fondativi o meglio ri–fondativi da legittimare in chiave storica per la necessità di restituire alle discipline il loro orizzonte di senso, che vi consenta un affondo critico per il recupero di quella dialetticità caratteristica che risolve in accordo termini quali prospettiva storica e spessore problematico.
Infatti il discorso sull'architettura sta entrando lentamente a far parte del nucleo dei consumi culturali a bassa intensità, per cui l'architettura, come invece già il design, godrebbe del consenso in cui si rispecchia la società mediatizzata, occupando le stesse file del calcio, della moda



Trompe d'Anet e *Cabinet du Roi*, Parigi.



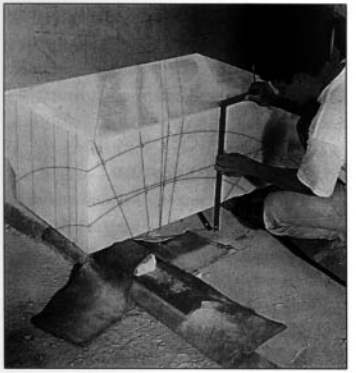
1- L'épure.



2- Application des panneaux.



4 et 5- La taille des faces.



3- Le tracé sur la pierre.

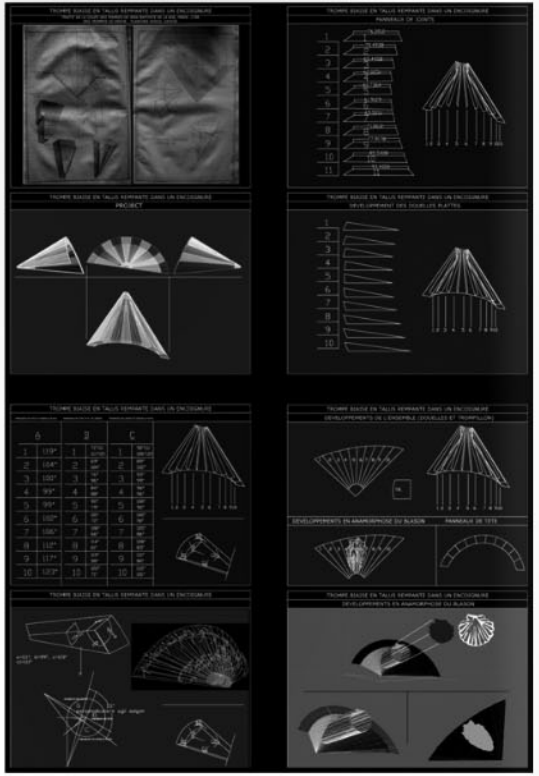


Compagnons du devoir al lavoro: taglio dei blocchi lapidei con tecnica del *biveau* e dei *panneaux*.

e del pop melodico. Per non ufficializzare quest'ingresso, che assicurerebbe alla stessa malattie non facilmente oggi diagnosticabili, accanto ad altre invece riconosciute, come il manhattanismo e il provincialismo esterofilo, ci si dovrebbe assumere l'impegno di ripensare la disciplina in un'ottica propriamente culturale.

Passando in rassegna i percorsi intrapresi in Italia dagli "operatori del settore" negli ultimi anni, all'indomani della parentesi postmodernista, sembra plausibile definirli come delle incrostazioni semantiche per il fatto che, consolidatesi nell'uso, quasi a livello di denotazione, proprio come le metafore si trasformano in catacresi, indicano quella "*strana frattura*"[2] che "*riflette le due anime generazionali della cultura progressista italiana, quella vittoriniana e iperrealista di chi vede nella globalizzazione l'azzeramento dei significati e delle lingue locali e quella di chi ... ci vede dentro, tra i tanti rischi, anche ciò che resta dell'energia eversiva dell'utopia internazionalista e pop, interamente postmarxista, libertaria e ipercreativa, sostanzialmente new global*"[3].

Evidentemente resistono granitici i guizzi della cultura progressista italiana, ma altrettanto chiaramente non sono in grado di offrire risposte pertinenti alla "*competizione*



Tecnica infografica per la determinazione dei *panneaux* e dei *biveaux*.

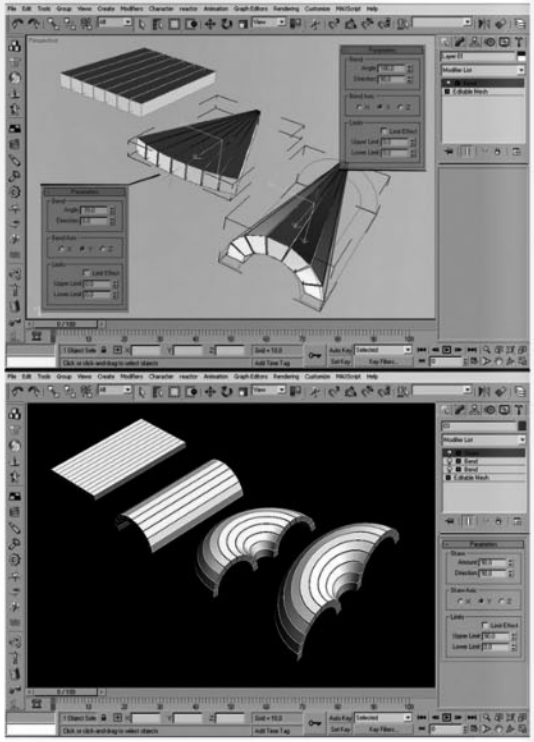


Variazioni sul tema: "nastro di Möebius".

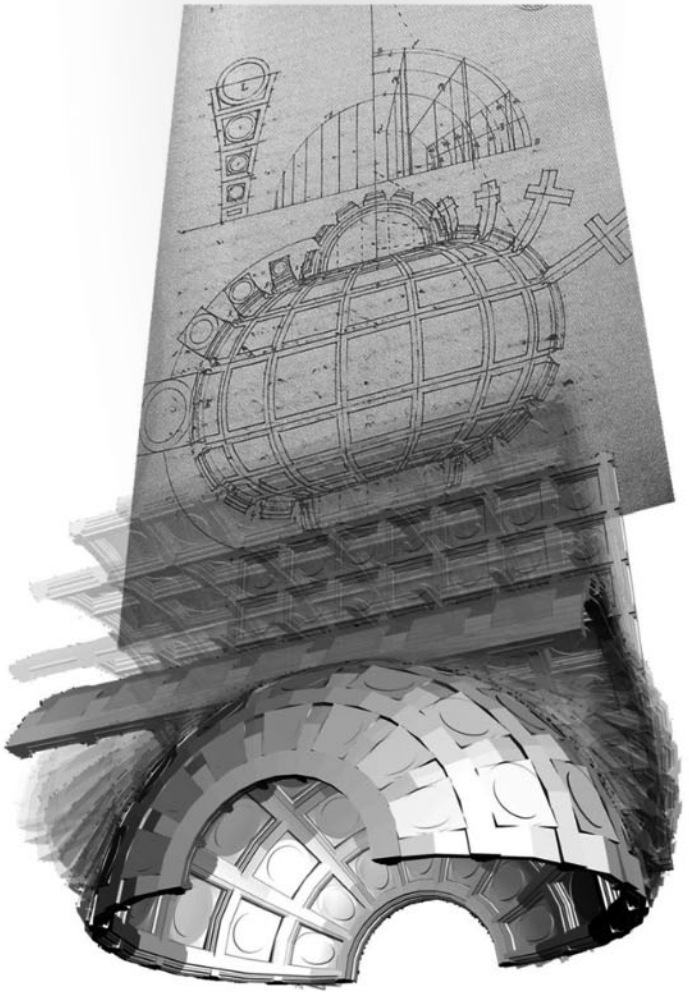
globale che costituisce oggi l'orizzonte problematico con il quale"[4] la disciplina architettonica deve confrontarsi. In un panorama produttivo e creativo, condizionato dalla guerra all'abbattimento dei costi da un lato e, dall'altro, dalla corsa alla scoperta tecnologica e da campagne di comunicazione basate sullo star system, tale confronto esige un ripensamento della disciplina in una duplice ottica culturale:

- una *glocale*, che consenta di valutare congiuntamente istanze culturali globali – quali quelle poste "*dalla questione dell'ambiente, ... dai problemi dell'urbanizzazione panmetropolitana, dalla tecnologia, dai nuovi modi di vivere lo spazio della casa, quello del lavoro, quello della socialità e dell'agire publico*"[5] - ed istanze più specificatamente locali;
- una propriamente concettuale, che rifletta sulle ragioni ontologiche dell'architettura, per rifondare, a partire dalle stesse, gli statuti della disciplina altresì in crisi epistemologica.

Architettura che, nell'espressione concettuale della sua ragion d'essere, non ostenta altre apparenze se non la sua stessa essenza:



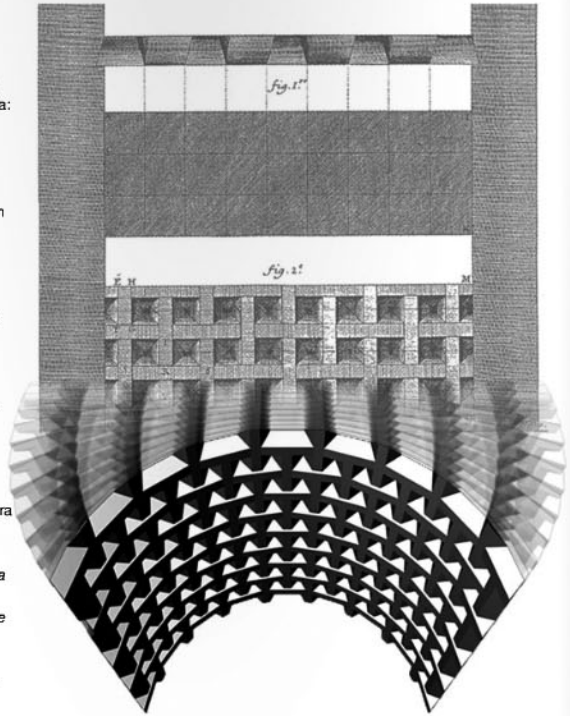
Trasformazioni e deformazioni di forme affini: trompe e volta anulare.



Trasformazioni: *Boveda de Murcia*, cupola torica di de Vandelvira

nell'epifania della sua costruzione rivela i propri caratteri costitutivi, l'intima logicità (Sergio Musmeci) e l'intrinseca bellezza. Il primo indice di coerenza tettonica, il secondo di chiarezza semantica: ecco le ossa ontologicamente aggettivate dell'architettura, che ne ristrutturano le fondamenta per fornire delle solide basi all'impalcatura di un pensiero che sia criticamente costruttivo.
L'architettura così si risolve formalmente "*in immagini e segni che evocano soprattutto l'atto costruttivo*"[6].

Inserita nella prospettiva del dibattito contemporaneo, circa la necessità per l'architettura italiana di un vero e proprio progetto culturale, così come proposto e indicato da Franco Purini, in occasione della mostra sulla città di Verna dell'ultima Biennale di architettura di Venezia, tale "*riflessione critica sul nesso progettazione – costruzione, cioè sul potenziale creativo della tecnica*"[7], come presupposto essenziale alla "*ricomposizione di una cultura progettuale e costruttiva unitaria*"[8], è centrale nelle ricerche teorico – pratiche avviate negli ultimi anni dagli architetti Claudio D'Amato Guerrieri e Giuseppe Fallacara. La "*tecnica aedificandi*"[9], che introduce a una vera e propria rifondazione dell'architettura, è per gli stessi la stereotomia in



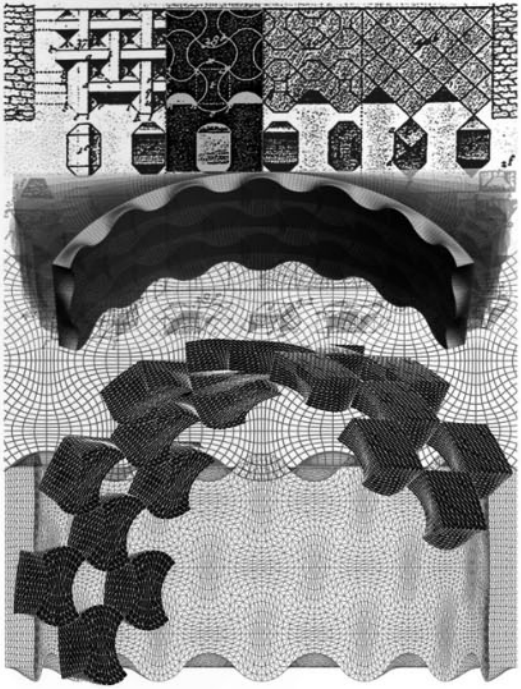
Trasformazioni: *Boveda de Murcia*, cupola torica di de Vandelvira

quanto, nell'atto fondativo, rivela e costruisce.
"*Strutturato su dettami della disciplina stereotomica*"[10], si delinea secondo Franco Purini "*un nuovo genere compositivo e tettonico il quale, vivendo di una consistente autonomia spaziale, si invera in audaci strutture avvolgenti*"[11].
Come strumento progettuale, la stereotomia veicola un'idea di costruzione che ponga in essere l'equivalenza tra spazio e struttura, in cui gli elementi grammatologici e sintattici siano espressi univocamente da un sistema di corrispondenze semantiche intellegibili e, in quanto tali, comunicabili e trasmissibili.
La tettonica, per farsi architettura, costruisce un *luogo* avvolgente, nella *forma* come nel *simbolo* per la corrispondenza logica ed estetica, ivi sottesa, tra spazio e struttura. Quel luogo rappresenta una dimensione privilegiata per poter condurre una feconda speculazione progettuale alla ricerca dell'espansione topologica del suo senso architettonico.
L'analogia delle sensazioni, custodite nella plasticità materica che modella senza soluzione di continuità lo spazio fino ad avvolgerne l'intero sviluppo, disinnesca l'approccio visivo come accesso privilegiato all'esperienza di architettura e riscopre la forza della sua qualità tattile.



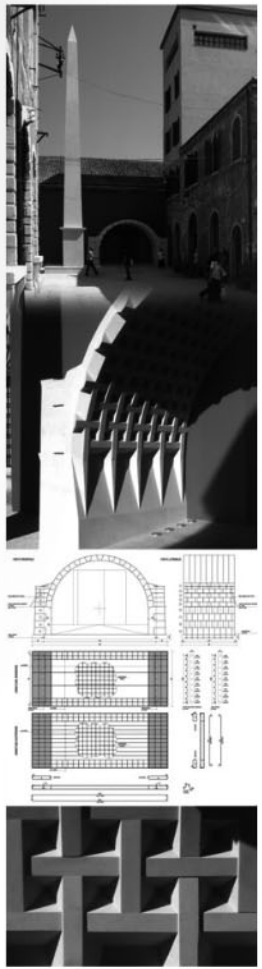
Trasformazioni: frammento di cupola a doppia curvatura apparecchiata con il brevetto di J. Abeille.

Si definisce così lo scarto tematico tra una contemporanea progettazione di natura stereotomica, che si rinnova sulla base di contaminazioni di senso topologiche, e quanto è stato consegnato all'architetto dell'eredità delorminiana dell'*"art du trait géométrique"*[12]. Questo metodo consentiva di determinare e "*controllare nello spazio le forme del progetto*"[13], prima scelte "*sulle forme bidimensionali del tracciato geometrico*"[14], fornendo delle soluzioni tecniche, specificatamente riguardanti la conformazione geometrica di elementi solidi, di cui si indicavano le sagome per il taglio e per il successivo inserimento in un sistema architettonico dalla forte complessità spaziale.
Indagando "*sulla compenetrazione e sulle intersezioni che i corpi solidi possono determinare*"[15], la stereotomia offre risposte geometriche atte a garantire la continuità plastica dei volumi che costruiscono lo spazio e, nel progettare la conformazione geometrica dello stesso, si fa "*pensiero costruttivo della forma*"[16]. La sua *tecnica aedificandi* crea la forma e, attraverso l'espressione di questo *potenziale creativo della tecnica*, la stereotomia progetta e costruisce spazi per l'esperienza d'architettura, spazi che sono anche i luoghi per la ricerca di sviluppi, utili al continuo aggiornamento disciplinare.

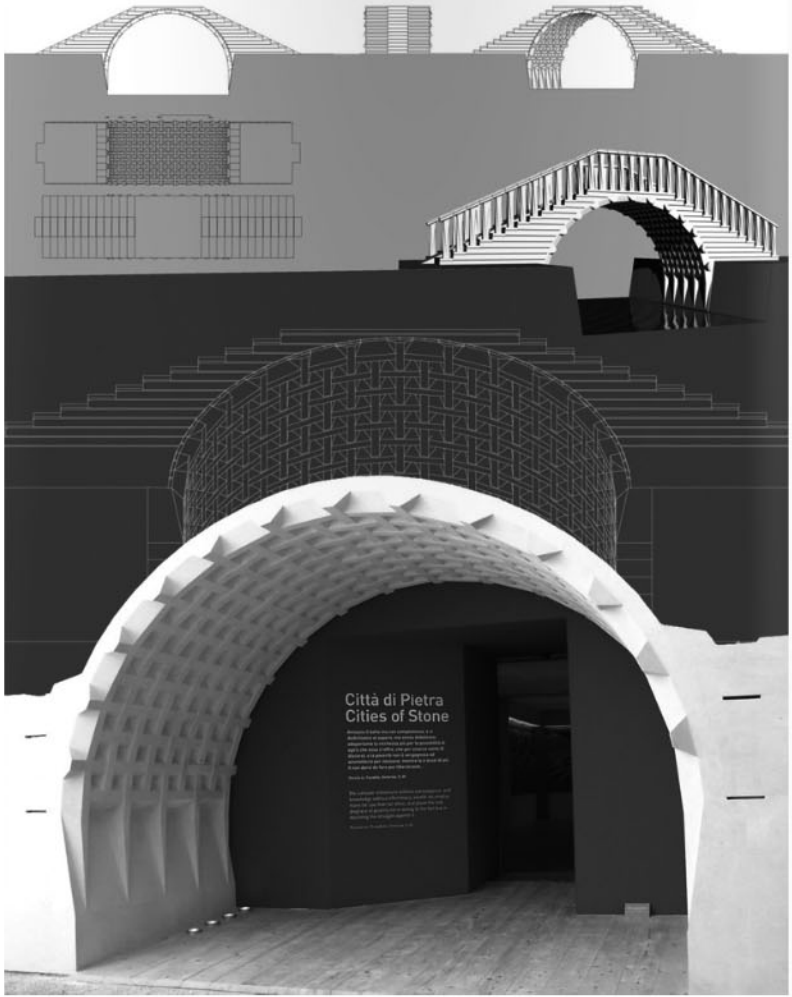


Trasformazioni: volta a botte apparecchiata con il concio di S. Truchet.

Progettare e costruire spazi stereotomici dalla forte qualità tattile, significa "*ottenere tipi nuovi di spazio*"[17] senza, come è stato indicato da Shigeru Ban, "*usare il disegno o lo stile per disegnare un tipo diverso di spazio,* ma sviluppando *il materiale – e la struttura – utilizzando il carattere che gli è proprio*"[17].
Mutuando una felice espressione di Sergio Musmeci, si può dire che la discriminante per la progettazione stereotomica contemporanea sta nel modo di condurre dei *ragionamenti per forma* sviluppando *il materiale - e la struttura*, come suggerisce Shigeru Ban.
La ricerca sperimentale sull'aggiornamento e rinnovamento della stereotomia, su cui da anni l'architetto Giuseppe Fallacara dispiega il suo impegno, promuove deformazioni di natura topologica su figure piane e spaziali che, oltre ad esemplificare le trasformazioni biunivoche e bicontinue a cui è possibile sottoporre le stesse, lasciandone inalterate le proprietà qualitative, sono essi stessi creatori della forma d'architettura. Il metodo di controllo per tali trasformazioni è offerto dalla modellazione infografica che, attraverso degli "*operatori di forma*"[18], noti anche come modificatori parametrici, "*controlla analiticamente le deformazioni eseguite sul modello tridimensionale*"[19]. Si tratta di un metodo analitico che per il suo carattere consente di "*ripercorrere e ricostruire l'atto creativo*"[20] e di condurre dei *ragionamenti per forme intimamente logiche*, secondo l'insegnamento di Sergio Musmeci.
Recuperando così "*l'unità sia teorica che pratica del processo ideativo – costruttivo dell'opera architettonica*"[21], ed espandendo topologicamente il carattere materico, propriamente lapideo, in una conformazione strutturale plastica e continua, la stereotomia contemporanea viene a disporre di specifici statuti disciplinari che ne definiscono l'identità e ne sanciscono l'autonomia progettuali.
Rivalutata come mezzo, rigenerata nel processo e rinata come progetto, la stereotomia si pone come paradigma concettuale di un pensiero d'architettura che torna a farsi costruttivo. Progetto di cultura architettonica, ma anche progetto culturale perchè, nell'espressione di un giudizio costruttivo che oggettivizza la natura logica dell'architettura e delle cose, permette alla critica di trovarvi radice.
Una riflessione sul ruolo concettuale della stereotomia per restituire all'architettura un

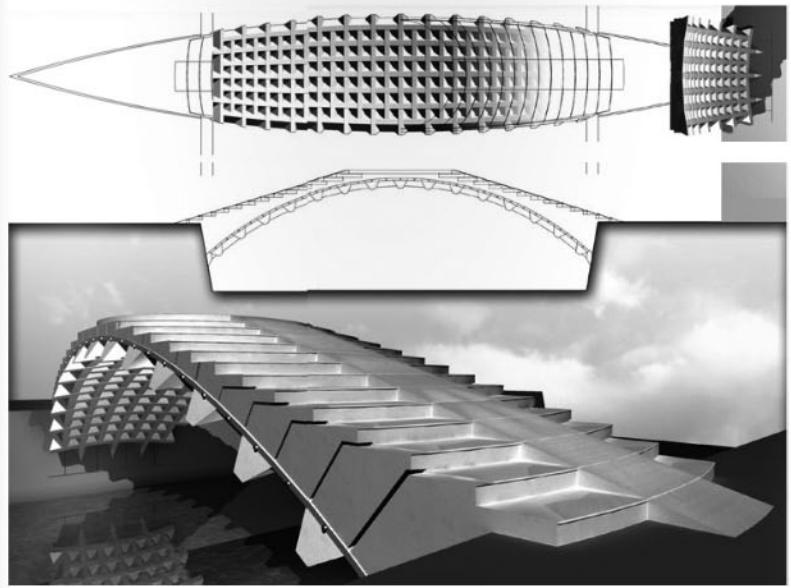


Volta "Abeille" all'ingresso della mostra *Città di Pietra* (Venezia 2006).

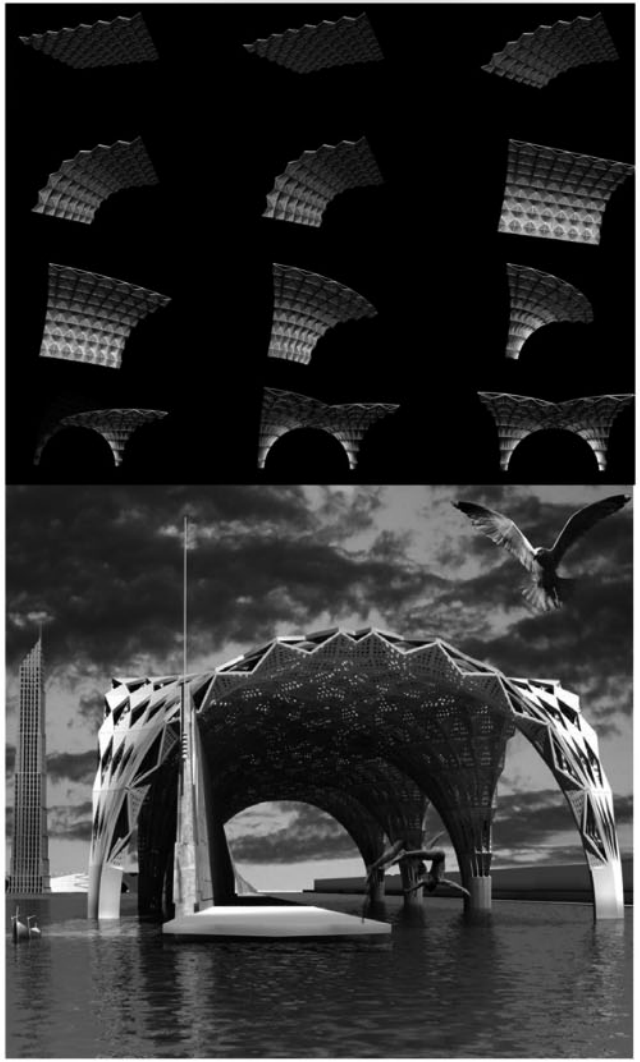


Volta "Abeille" all'ingresso della mostra *Città di Pietra* (Venezia 2006).

orizzonte di senso.
Per un'architettura che si ponga
nel suo intero come figura
dialettica e magari drammatica
di una funzione prima di tutto
storica.



Ponte *Canocia*, processo di curvatura.



Strutture ricettive del *Lago_Rgone* (La Gorgone) per la città di Vema, Padiglione Italiano alla 10a Mostra Internazionale di Architettura di Venezia 2006.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. Victor Hugo, *Notre – Dame de Paris*, traduzione di Fabio Scotto, Roma, 2003, pag. 130;
2. Pippo Ciorra, *Architettura italiana e globalizzazione. Della Volpe vs Marcuse*, in *La città nuova. Italia – y – 26. Invito a Vema. Il padiglione italiano alla 10. mostra internazionale di architettura*, catalogo della mostra omonima a cura di Franco Purini, Nicola Marzot e Livio Sacchi, Bologna, 2006, pag. 268;
3. Ibidem, pag. 268;
4. Franco Purini, *Vema: le ragioni di una città nuova*, in *La città nuova. Italia – y – 26. Invito a Vema. Il padiglione italiano alla 10. mostra internazionale di architettura*, catalogo della mostra omonima a cura di Franco Purini, Nicola Marzot e Livio Sacchi, Bologna, 2006, pag. 29;
5. Pippo Ciorra, *Made in Italy*, in *La città nuova. Italia – y – 26. Invito a Vema. Il padiglione italiano alla 10. mostra internazionale di architettura*, catalogo della mostra omonima a cura di Franco Purini, Nicola Marzot e Livio Sacchi, Bologna, 2006, pag. 386;
6. Giuseppe Fallacara, *Verso una progettazione stereotomica. Nozioni di stereotomia, stereotomia digitale e trasformazioni topologiche: ragionamenti intorno alla costruzione della forma*, Roma, 2007, pag. 27;
7. Claudio D'Amato Guerrieri, *Architetti e scalpellini: l'incontro tra la Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari e i compagnons du Devoir*, in *L'arte della stereotomia. I compagnons du Devoir e le meraviglie della costruzione in pietra*, catalogo della mostra MARMOMACC 2005: 40°. Mostra internazionale di marmi, pietre e tecnologie per la sezione *MarmoArteCultura*, a cura di Claudio D'Amato Guerrieri e Giuseppe Fallacara, Issy – Les – Moulineaux, 2005, pag. 9;
8. Claudio D'Amato Guerrieri – Giuseppe Fallacara, *Architetture sterotomiche. Costruire con la pietra oggi*, in *Città di pietra. Pietre di Puglia. Costruire in pietra portante*, catalogo della mostra *Città di pietra* della 10°. Mostra internazionale di architettura di Venezia, promossa dal progetto *Sensi Contemporanei*, a cura di Claudio D'Amato Guerrieri, Venezia, 2006, pag. 34;
9. Giuseppe Fallacara, *Verso una progettazione stereotomica. Nozioni di stereotomia, stereotomia digitale e trasformazioni topologiche: ragionamenti intorno alla costruzione della forma*, Roma, 2007, pag. 134;
10. Ibidem, pag. 17;
11. Ibidem, pag. 16;
12. Ibidem, pag. 64;
13. Ibidem, pag. 73;
14. Ibidem, pag. 73;
15. Ibidem, pag. 51;
16. Ibidem, pag. 97;
17. Francesca Picchi, *Resurrezione materica*, in *Domus 905*, Luglio - Agosto 2007, pag. 128;
18. Giuseppe Fallacara, *Verso una progettazione stereotomica. Nozioni di stereotomia, stereotomia digitale e trasformazioni topologiche: ragionamenti intorno alla costruzione della forma*, Roma, 2007, pag. 105;
19. Ibidem, pag. 105;
20. Ibidem, pag. 84;
Claudio D'Amato Guerrieri, *Architetti e scalpellini: l'incontro tra la Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari e i compagnons du Devoir*, in *L'arte della stereotomia. I compagnons du Devoir e le meraviglie della costruzione in pietra*, catalogo della mostra MARMOMACC 2005: 40°. Mostra internazionale di marmi, pietre e tecnologie per la sezione *MarmoArteCultura*, a cura di Claudio D'Amato Guerrieri e Giuseppe Fallacara, Issy – Les – Moulineaux, 2005, pag. 9;